

SUPERIAMO I VECCHI MODELLI

di Gian Vito Graziano, *Presidente Consiglio Nazionale dei Geologi*

In Italia dal 1861 ad oggi abbiamo avuto 35 disastri sismici, ovvero terremoti con elevato ed esteso impatto distruttivo, in media uno ogni 4 – 5 anni, con gravi danni a 1560 località, fra cui 10 città capoluogo. Il patrimonio edilizio storico nel nostro Paese comprende oltre il 65% del costruito attuale.

Siamo a parlare ancora una volta di un Paese ricco di monumenti e di centri storici, ma anche di catastrofi naturali che producono morte e devastazione, dove, mentre si continua a morire sotto i colpi di terremoti neanche particolarmente severi, ma ora persino sotto i colpi di forti temporali, si discute senza mai entrare nell'essenza e nel rigore dei problemi per tentare di risolverli.

Una storia sismica, quella italiana, che avrebbe dovuto portare ad investire in cultura geologica, a configurare politiche che si pongano l'obiettivo prioritario di mettere in sicurezza le nostre case, le nostre scuole e i nostri uffici, a programmare strategie di comunicazione verso i cittadini affinché imparino a convivere con il rischio.

Sono passati cinque anni dal terremoto che sconvolse L'Aquila e l'Abruzzo, ne sono passati due da quello dell'Emilia Romagna, due eventi così drammatici accaduti nell'era della comunicazione, che avevamo erroneamente creduto che avrebbero finalmente posto le basi per una efficace politica di prevenzione sismica, pur nell'incapacità tutta italiana di pianificare azioni e strategie.

Quelle immagini, la spinta che proveniva dai social network, persino alcune dichiarazioni convinte di uomini delle istituzioni, non potevano non produrre una reazione, uno sdegno per un sistema Paese così vulnerabile e allo stesso tempo così disattento. Ci siamo configurati un Paese che sapeva finalmente reagire al suo stesso colpevole torpore culturale, invece ci ritroviamo a commentare una storia reale diversa, persino sin troppo diversa, che vede la Regione Lazio chiudere il Servizio Geologico Regionale proprio mentre a Senigallia si contavano i danni e subito dopo a Refrontolo si contavano persino le vittime.

Una storia reale che ci trova ancora a dover combattere contro una visione miope delle cose, talvolta persino intrisa di un incomprensibile ostracismo nei confronti della geologia, che ci vede combattere il ruolo marginale che si vuole attribuire al servizio geologico dell'Ufficio Dighe del Ministero delle Infrastrutture, quello che venne costituito 50 anni orsono dopo la tragedia del Vajont: viene da chiederci se quel servizio venne effettivamente costituito perché se ne comprese la necessità o solo perché sull'onda dell'emozione per quei tragici eventi bisognava, una volta tanto, guardare all'evidenza ed ascoltare la coscienza.

Se quel servizio venisse anch'esso soppiantato, la gente di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, che con il suo fardello di ricordi e di dolore ha finito per assegnare alle scienze della terra un ruolo etico di garanzia, quello della prevenzione e della salvaguardia del territorio, finirebbe per dover sopportare un nuovo ennesimo oltraggio.

Oggi l'evidenza non la si guarda neanche all'indomani dei continui disastri legati allo stato di dissesto idrogeologico in cui versa il Paese. La coscienza poi non la si ascolta da tempo, se solo si pensa che in Parlamento qualcuno ha voluto portare in aula una ennesima proposta di condono edilizio a soli due mesi dal terremoto dell'Emilia, di cui evidentemente aveva dimenticato i troppi morti e quelle terribili immagini dei crolli dei capannoni sotto i quali furono seppellite le speranze di tanta gente.

Ci eravamo illusi, è vero, convinti come siamo che sia arrivato il momento di far uscire dall'angolo la cultura geologica, come succede nel resto d'Europa e del mondo, dove i Servizi geologici sono stati rilanciati per consentire lo sviluppo economico e sociale delle nazioni.

Ci aspettavamo una politica che avrebbe dovuto e saputo dosare gli interventi necessari e che soprattutto avrebbe dovuto e saputo compiere passi importanti verso una sempre auspicata, ma mai compiuta, svolta culturale.

Invece stanno chiudendo molti corsi di laurea e gli stessi dipartimenti di Geoscienze, sono azzerati i finanziamenti per la ricerca di base, dovranno chiudere la metà delle scuole di dottorato, non vengono rimpiazzati i docenti che vanno in pensione ed è più che marginale la posizione delle Scienze nei programmi scolastici. Si tratta di un problema non solo accademico o culturale, ma anche sociale, ambientale ed economico.

Si potrà obiettare che nella direzione della prevenzione finalmente qualcosa si stia facendo, con il Governo Renzi che ha istituito un'unità di missione per mettere in sicurezza le nostre scuole, un patrimonio edilizio vetusto di circa 42.000 scuole, di cui oltre il 60% costruite prima del 1974, in situazione di permanente emergenza legata alla necessità sia di messa a norma, sia di manutenzione ordinaria e straordinaria. Si potrà argomentare che lo stesso Governo ha istituito un'altra unità di missione, quella che dovrà far fronte al devastante stato di dissesto idrogeologico.

E' vero, bisogna prendere atto che questo Governo ha posto una certa attenzione a due grandi problemi e che quest'attenzione non era per nulla scontata, soprattutto nel panorama politico italiano. Quello che il Governo intende risolvere con l'istituzione delle due unità è la parte finanziaria dei problemi, ovvero quella che individua la via degli investimenti, affinché si possano finalmente mettere in sicurezza strutturale scuole, versanti instabili e aree gravate dal rischio di esondazione dei corsi d'acqua. Con una contestuale boccata d'ossigeno per il settore delle imprese, che dal 2007 ad oggi ha visto il fallimento di 14.200 di esse e la perdita di 800 mila posti di lavoro.

Era ora che questo accadesse, dunque a questo Governo va riconosciuto di aver posto le basi per gli investimenti. In realtà è di questo che i governi devono occuparsi, di risolvere i problemi reali della propria nazione, ma i precedenti governi non lo hanno fatto, dunque a quest'ultimo, almeno in termini relativi, va attribuito un merito. Ora speriamo che seguano i fatti e che le due unità di missione siano realmente efficaci.

In ambito di rischio sismico diverse decine di milioni di euro sono stati concessi alle Regioni che cofinanziano la spesa per almeno il 25% del costo degli studi di microzonazione; si tratta di uno stanziamento complessivo di 965 milioni di euro che la L. 77/09 ha previsto di erogare nell'arco di sette anni per realizzare interventi finalizzati alla mitigazione del rischio sismico sull'intero territorio italiano. In questi giorni nel decreto "Sblocca Italia" è stata prevista una detrazione tra il 50 e il 65% per i lavori antisismici in proporzione alla misura della riduzione del rischio.

Sono passi importanti e ci piacerebbe pensare che il problema sia in fase di risoluzione, ma, come abbiamo sottolineato tante volte, il fronte della prevenzione non è composto solo dagli investimenti, per quanto importanti e indispensabili, ma anche dalla conoscenza diffusa dei fenomeni e da quadri normativi chiari ed efficaci.

La prevenzione, quella della quale tutti parlano ma della quale solo pochi conoscono la reale essenza, è un fatto prettamente culturale, un atteggiamento virtuoso nei confronti dei limiti della conoscenza, che rende socialmente pronti al manifestarsi di un evento potenzialmente calamitoso. Un evento naturale diventa catastrofico se manca la consapevolezza e se non sono state adottate tutte le misure, ancora una volta culturali prima che materiali, finalizzate alla riduzione del danno.

Un recente sondaggio della Doxa sui rischi percepiti ha evidenziato come gli italiani mettano al primo posto quello derivante dall'inquinamento ambientale (il 67% si sente molto o abbastanza esposto), seguito da quello per incidenti stradali (55%), mentre il 45% si sente esposto al rischio sismico, solo il 24% a quello da alluvioni e il 17% da quello frane.

E' evidente che si debba prendere coscienza che l'essere coinvolti in una catastrofe è sempre meno una condizione straordinaria e per fare questo è necessario porre gli stessi cittadini al centro di un progetto di riforma, perché non può esistere politica virtuosa che non passi per la consapevolezza dei livelli di rischio ai quali si è esposti. L'impressione susseguirsi di eventi alluvionali, ma anche la sequenza di terremoti di questi ultimi anni, perfettamente coerente con i consolidati dati statistici di un evento distruttivo ogni 4-5 anni, rendono il tema assolutamente attuale.

Una necessità di consapevolezza civile che si lega ad un maggior peso della cultura geologica, ad una maggiore attenzione per i temi dell'inserimento dell'opera nel suo contesto territoriale, persino ad un riordino di un sistema normativo che non funziona, superando l'attuale modello previsto sia dal D.Lgs. 152/06, entro cui è relegata la nostra difesa del suolo, sia dalla legge 225 in tema di protezione civile, che ormai mostra i suoi 30 anni.

E' assolutamente necessaria una decisa inversione di tendenza, con il recupero dei principi tecnici della L. 183/89 e della stessa Direttiva 2000/60/CE, con l'introduzione di strumenti finalizzati a dare piena ed immediata operatività agli indirizzi individuati, senza rimandare ad emanazioni successive di decreti attuativi. Abbiamo bisogno di una revisione normativa, che punti a utilizzare al meglio l'elevato *know*

how tecnico e scientifico che possediamo, ma che non si è mai completamente trasformato in cultura della prevenzione, della quale il cittadino, informato e quindi consapevole, deve diventare partecipe. Una riforma improntata sul cittadino e interpretata nell'ottica delle sue esigenze concrete, che veda un nuovo modello di gestione anche del sistema di protezione civile, che punti al coordinamento delle funzioni e delle azioni, in prevenzione prima che in emergenza, e che consenta di definire per singoli edifici e per unità strutturali la capacità di conservare le proprie funzioni strategiche durante il verificarsi di un sisma.

Un sistema, insomma, che sia in grado di organizzare e gestire processi complessi e programmi impegnativi. Sappiamo della poca incisività che caratterizza da troppo tempo la politica italiana di prevenzione dai rischi naturali, siamo quindi ben consapevoli che si tratti di un progetto difficile, proprio perché presuppone che a muoversi siano le forze politiche. Ma sappiamo anche che l'intelligenza italiana è in grado di affrontare e risolvere problemi così grandi proprio quando la posta in gioco è talmente alta da riguardare prima di tutto la vita delle persone e poi l'economia del Paese.

Roma, 25 agosto 2014